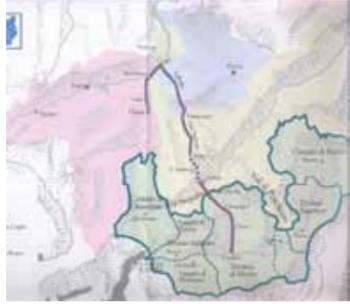


Nicolò Rusca verso la beatificazione

Fu san Luigi Guanella a promuovere l'istruzione della causa fin dal lontano 1907



Fu proprio il nostro nuovo santo don Luigi Guanella, che - interpretando un antico e diffuso sentimento di devozione nei confronti di Nicolò Rusca - promosse, fin dal 1907, la sua Causa di beatificazione, giunta ora a felice conclusione. Complessa, e non senza difficoltà, è stata, lungo tutto il Novecento, la storia di questa Causa: il processo ordinario diocesano dal 1934 al 1936; la dichiarazione di Causa "storica" nel 1941; il parere positivo dei teologi censori

della Congregazione dei Riti sugli scritti dell'arciprete nel 1961; la riapertura del processo voluta dal vescovo Maggiolini nel 1995, con un'inchiesta suppletiva sulla fama di martirio e acquisizione di nuovi documenti, conclusasi due anni dopo con il decreto di validità. Dietro a questo elenco di date si celano i volti - e non sono pochi - di quanti hanno avuto a cuore il riconoscimento del martirio del Rusca: solo per citarne alcuni, oltre ai vescovi comaschi, i preti diocesani, quali Giovanni Baserga, primo postulatore, Giovanni Tam, promotore nel 1927 di una petizione per l'inizio del processo, Giacinto Turazza, Giovanni Battista Rapella, Pietro Gini. Soprattutto non si possono dimenticare Giuseppe Cerfaglia e Tarcisio Salice, i quali, per oltre quarant'anni il primo, sessant'anni il secondo, hanno continuato tenacemente a compiere studi sul Rusca e sulle vicende di quel periodo. E poi i frati cappuccini incaricati di scrivere una relazione storico-critica, attenti ricercatori negli archivi della Svizzera, di Venezia, Sondrio e Milano: Lorenzo Casut,

Theophil Graf e Rocco Casari da Bedano. Dopo la morte di quest'ultimo nel 1982, il copioso materiale fu ritirato da mons. Pietro Gini, che nel 1993 lo consegnò a don Saverio Xeres, sotto la cui responsabilità venne ordinato e schedato, nonché integrato con le carte dell'Archivio di Stato di Sondrio, fornite da don Giovanni Da Prada. Gli anni successivi videro il lungo lavoro dei membri della Commissione storica diocesana, tra cui Giovanni Giorgetta di Chiavenna e Gianluigi Garbellini di Tirano, che portò alla stesura della "Positio super martyrio", stampata a Roma nel 2002. Essa fu sottoposta al vaglio della Congregazione delle cause dei santi, prima dei consultori storici, che nel 2003 diedero parere affermativo, poi dei consultori teologi, la cui valutazione, nel 2009, fu «unanimente positiva». L'ultima approvazione è venuta dalla sessione ordinaria dei cardinali e dei vescovi. Lunedì 19 dicembre l'atto finale: Benedetto XVI ha promulgato il decreto di riconoscimento del martirio di Nicolò Rusca.

ANNA ROSSI

Lunedì 19 dicembre. Il Santo Padre Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante il martirio di Nicolò Rusca.

Rusca: un parroco generoso

Nacque, Nicolò, l'anno stesso in cui si chiuse il grande concilio di Trento, fondamentale per il rinnovamento della Chiesa; era di Bedano, presso Lugano, allora diocesi di Como. Fu alunno nel Collegio Elvetico di Milano, destinato da Carlo Borromeo alla formazione culturale e spirituale di pastori per le popolazioni svizzere e dei territori annessi, a rischio di passare alla Riforma protestante.

Arciprete a Sondrio

Nel 1590 Nicolò Rusca fu eletto quale arciprete dalla comunità di Sondrio. La Valtellina, insieme a Bormio e a Chiavenna, era soggetta, dal 1512, allo Stato delle Tre Leghe (attuale Canton Grigioni). Pochi anni dopo, tra il 1526 e il 1527, era iniziata la diffusione della Riforma; ogni decisione in merito era riservata ai singoli Comuni che vi aderirono nella misura di circa due terzi mentre nello Stato vigevo, almeno formalmente, un regime di tolleranza religiosa. Nei territori soggetti, le popolazioni di Valtellina e Valchiavenna (e ancor più quelle del Bormiese) erano rimaste sostanzialmente impermeabili alle novità religiose; la legislazione grigiona, preoccupandosi di tutelare le pur infime minoranze riformate presenti nelle valli, finì di fatto con lo sbilanciarsi a scapito dei cattolici. Erano quei luoghi, allora, tutt'altro che marginali: ricchi di passi e vie capaci di penetrare l'imponente catena delle Alpi, costituivano un territorio strategico. Lo sapevano bene i Grigioni i quali, impossessandosi di queste valli, avevano notevolmente rafforzato l'importanza politica della loro piccola repubblica. D'altro canto, proprio tale collocazione



al centro dei contrapposti interessi internazionali provocò acute divisioni all'interno delle Tre Leghe, con due principali fazioni politiche (a favore della Spagna e di Venezia), a loro volta connesse ad un opposto orientamento confessionale. Nei quasi trent'anni di permanenza a Sondrio (1590-1618), Rusca svolse esemplarmente il proprio ministero: poteva contare sulla sua ottima preparazione culturale, affiancata da una generosissima dedizione pastorale. Fu questo il suo primo, quotidiano, martirio. Particolare attenzione ebbe l'arciprete nei confronti dei confratelli, creando con il clero di Sondrio e della pieve una vera e propria fraternità; curando la crescita di una nutrita schiera di aspiranti al sacerdozio. Fu proprio il fervente zelo pastorale

a spingere Nicolò Rusca ad affrontare i riformati, secondo l'uso del tempo, in alcune dispute. Ad una posizione ferma quanto alla dottrina, egli accompagnava un atteggiamento di rispetto verso le persone della parte avversa.

Martire a Thusis

Da tempo le Tre leghe progettavano, a Sondrio, l'istituzione di una scuola umanistica. L'iniziativa era in realtà di netta ispirazione riformata e mirava a scopi di proselitismo confessionale anche in direzione dell'Italia. Fu per questo che Nicolò Rusca vi si oppose apertamente; sarà questo il motivo determinante della persecuzione che lo colpì di lì a poco, con un primo processo dal quale uscì assolto. All'inizio del Seicento la situazione

politico-religiosa interna alle Tre Leghe condusse lo Stato retico ad un periodo di forte disorientamento. In reazione ad un patto sancito tra i Grigioni e la Spagna, nel 1617, si era prodotto il "sollevamento in armi" di alcuni Comuni. Tale iniziativa assunse anche un chiaro connotato confessionale, individuando indistintamente quali nemici dello Stato sia i sostenitori della Spagna, sia alcuni cattolici più eminenti. Gli insorti, confluiti nei pressi di Thusis, istituirono un tribunale per i sospetti di tradimento. Iniziò così una serie di processi sommari e faziosi, influenzati da alcuni giovani pastori riformati di tendenza radicale, presenti come "supervisor" ecclesiastici. Tra i sospettati non poteva mancare Nicolò Rusca. Prelevato nottetempo da un gruppo di armati,

sotto la guida del pastore Marcantonio Alba, l'arciprete venne condotto a Thusis e qui sottoposto ad un procedimento giudiziario pretestuosamente costruito a partire dalle incriminazioni rivoltegli nel precedente processo, dal quale egli era già uscito assolto. Unica accusa nuova fu quella di «ribellione» alle leggi dello Stato, ossia per la sua opposizione al collegio riformato in Sondrio; una contrarietà pienamente compatibile con la tolleranza religiosa sancita dalle stesse leggi grigioni. Non avendo potuto ottenere dall'imputato la confessione desiderata, i giudici lo sottoposero ripetutamente alla tortura; particolare accanimento è attestato da parte dei giovani pastori assistenti al tribunale. Così, ancora appeso alla corda, Nicolò Rusca spirò, la sera del 4 settembre 1618.

L'intricato contesto politico-religioso nel quale si snoda la vicenda umana di Nicolò Rusca, soprattutto il paradossale contrasto religioso di cui egli fu vittima, non possono certo essere di esempio al nostro tempo. Su questo fondale oscuro si staglia tuttavia la limpida testimonianza di un prete totalmente dedito alla sua missione, fedele fino alla morte. E se era un dovere di giustizia riconoscere solennemente l'innocenza e la virtù di Rusca - dopo tanto tempo -, vogliamo pensare che alla sua vicenda personale possano essere in qualche modo unite e onorate le tante sofferenze ingiustamente subite da molti, nell'una e nell'altra parte. E possa, soprattutto, dalla memoria rifiorire il reciproco perdono.

don SAVERIO XERES